GIUSEPPE MASTROMARCO

ENZO DEGANI: GLI STUDI SULLA GIAMBOGRAFIA E LA COMMEDIA *

1. In *Ricordi di un vecchio pigafettiano*, uno scritto pubblicato in occasione del centottantesimo anniversario della fondazione del Liceo-Ginnasio Statale «Antonio Pigafetta» di Vicenza, l'Istituto presso cui aveva compiuto, tra il 1948 e il 1953, i suoi studi ginnasiali e liceali, Enzo Degani così ricorda le circostanze in cui maturò quella scelta di vita che lo avrebbe portato ad affermarsi come uno dei massimi grecisti degli ultimi cinquanta anni: «Gli esami di maturità non mi soddisfecero affatto [...]. Questo stato di cose finì per tradursi, nel novembre del '53, in una decisione che lasciò di stucco parenti ed amici: mi iscrissi, sì, alla Facoltà di Lettere (Indirizzo Classico), *sicut in votis et in rebus*, ma, dopo un paio di settimane, passai inopinatamente a Chimica Industriale [...]. Tutto procedeva discretamente, senza entusiasmi ma anche, almeno apparentemente, senza rimpianti. La Τύχη era tuttavia in agguato. Nell'aprile del '54, una mattina, scendendo dal treno che da Vicenza mi portava quotidianamente a Padova, incontrai un mio ex compagno di liceo, ora studente in lettere: Francesco Carraro di Cittadella [...]. Quella mattina Francis riuscì a persuadermi a prendere la strada del Liviano anziché quella dei laboratori: se a guidare i miei passi siano state le latenti insoddisfazioni o magari – era una radiosa, tiepida, galeotta giornata di primavera – quella che Lucrezio chiama *genitabilis aura favoni*, non saprei. Sta di fatto che al Liviano finii per ritrovarmi, fatalmente, nell'aula D, dove il professore chiarissimo Carlo Diano, al cospetto di una marea di affascinate fanciulle, stava per iniziare la lezione di letteratura greca. Il mio futuro Maestro, che sapeva avvincere e coinvolgere come pochi, amava porre all'uditorio, di quando in quando, delle domande (quesiti di natura per lo più esegetica o sintattico-grammaticale, legati comunque al testo che egli stava illustrando). Lo fece puntualmente anche quella mattina, e volle il caso che fossi io a rispondere: una, due, tre volte. "Come ti chiami?", mi chiese con vivo interesse; e poi: "Che anno fai?". "Il primo", risposi

* Comunicazione letta il 21 maggio 2001 in occasione della tornata «La civiltà letteraria della Grecia antica. In ricordo di Enzo Degani» (Salone di Palazzo del Monte di Credito su Pegno, Vicenza).

(senza ulteriori precisazioni ...), con voce forse un po' incerta. Fu così che mi vidi assegnare ipso facto un'esercitazione sul mito di Eracle in Pindaro e tre giorni dopo, al bar vicino al Liviano, addirittura la tesi di laurea; fu così che in quella stessa settimana rivolsi al Rettore la formale richiesta – subito accolta senza difficoltà – di voler considerare nullo il mio passaggio alla Facoltà di Chimica. Ebbe in tal modo inizio una nuova vita»[1].

Un nuova vita che Degani affrontò «con estremo impegno ed entusiamo», ma che gli procurò anche grandi difficoltà, specie a causa della problematica tesi di laurea, che implicava conoscenze di molteplice natura: «furono – tra esaltazioni e scoramenti – oltre quattro anni di un impegno pressoché esclusivo e senza soste». Ma furono anche quattro anni che dettero frutti importanti: dopo la laurea, conseguita il 7 novembre 1958, Degani tenne nell'anno scolastico 1958-59 la sua prima e unica supplenza scolastica proprio al «Pigafetta»: «Fu», ricorda Degani, «un'esperienza indubbiamente istruttiva ed importante, ma mentirei se affermassi d'aver svolto il mio compito con autentica passione. Mi impegnai, questo è certo, ma non forse quanto avrei dovuto e potuto. [...] La verità è che mi ero ormai calato, irreversibilmente, in una nuova dimensione: mettere a punto, per la stampa, la tesi di laurea, elaborare *il primo articolo*, portare avanti questa o quella ricerca – ecco i miei onnipresenti assilli. Il resto – tutto il resto – rischiava di apparirmi una pericolosa perdita di tempo»[2].

«Il primo articolo», alla cui elaborazione Degani stava attendendo tra la fine del 1958 e la prima metà del 1959 fu pubblicato, con il titolo *Arifrade l'anassagoreo*, nel 1960, nella dodicesima annata di «Maia», alle pagine 190-217: si trattava appunto della sua prima pubblicazione a stampa in assoluto, dal momento che la dissertazione di laurea, a cui pure fa cenno nelle righe ora citate, fu pubblicata l'anno successivo con il titolo ΑΙΩΝ *da Omero ad Aristotele*[3]. La quarantennale attività di

[1] In «Liceo Ginnasio Statale A. Pigafetta. Terzo Annuario 1989-90», *1808-1988. 180 anni: un lungo viaggio intorno ai giovani*, Vicenza 1990, pp. 89-90. Di questo fondamentale momento della sua vita Degani aveva già dato testimonianza in apertura della relazione, dal titolo *Anassagora negli scritti di Carlo Diano*, tenuta in occasione del Convegno di studio su Diano, svoltosi a Padova nel dicembre del 1984: cfr. *Il segno della forma. Atti del convegno di studio su Carlo Diano (1902-1974), Padova, 14-15 dicembre 1984*, Padova 1986, pp. 99-100.

[2] *Ricordi di un vecchio pigafettiano*, cit., p. 90; il corsivo è mio.

[3] La tesi di laurea rappresenta il frutto già maturo di quella «nuova vita» che, come attesta lo stesso Degani nei citati *Ricordi di un vecchio pigafettiano*, fu «affrontata sì con estremo impegno ed entusiasmo, ma non certo facile: la problematica dissertazione assegnatami, in particolare, implicava conoscenze di molteplice natura, a cominciare ovviamente da quella padronanza delle lingue moderne che allora ero ben lungi dal possedere. Furono – tra esaltazioni e scoramenti – oltre quattro anni di un impegno pressoché esclusivo e senza soste» (p. 90). Del volume pubblicato nel 1961 Degani aveva di recente approntato un

ricerca del Degani aveva dunque inizio con uno studio su un argomento inerente alla commedia. In questo saggio infatti il ventiseienne studioso prendeva lo spunto dai violenti e reiterati attacchi che Aristofane portò in tre commedie della seconda metà degli anni Venti (*Cavalieri, Vespe e Pace*) contro Arifrade, un discepolo del filosofo Anassagora di Clazomene; e concludeva che, presentando Arifrade come un depravato, a tal punto esperto del *cunnilinctus* da poter individuare in lui l'«inventore» di quella pratica sessuale, il commediografo mirasse in realtà a gettare del fango sulla memoria del filosofo di Clazomene, la cui dottrina è, non a caso, presa di mira nelle *Nuvole*, un'altra commedia della seconda metà degli anni Venti. In questo saggio di «esordio» è riconoscibile, sin dal titolo, l'influsso del magistero di Carlo Diano, ché – come ricorderà lo stesso Degani vari anni dopo, nella già citata relazione tenuta in occasione del Convegno patavino su Diano del 1984 – «uno dei più cospicui meriti di Diano» è «aver rivalutato Anassagora, indicando in lui «uno dei massimi filosofi greci» e nel suo sistema "la cosa più importante prodotta dal pensiero greco tra Parmenide e Platone": «in tutti i suoi scritti post-epicurei, pubblicati cioè dopo la sua venuta a Padova (1950), [...] Diano ha potuto precisare, con sempre più articolata evidenza, il ruolo di Anassagora nella cultura greca, individuando, in particolare nei testi drammatici, un'imponente serie di echi della sua dottrina»[4]. E tuttavia, accanto al magistero di Diano, sono nitidamente riconoscibili, in questo saggio giovanile, interessi e modi di ricerca che ritroveremo, sia pure sottesi da una più matura consapevolezza critica, nella produzione scientifica del Degani degli anni successivi: penso, in particolare, e all'analisi semantica di termini osceni e allo studio delle forme e dei contenuti dell'*onomastì komodeîn*, l'attacco personale che i commediografi ateniesi del quinto secolo a.C. erano soliti portare contro i personaggi più in vista della polis[5].

volumetto, dal titolo AIΩN, che – come si legge nella *Prefazione* della Redazione di "Eikasmos", che ne ha curato la pubblicazione nella collana degli «Studi» della rivista bolognese da lui fondata nel 1990 – costituisce, rispetto all'edizione del 1961, «un'aggiornata sintesi e, al tempo stesso, un prezioso ampliamento, estendendo l'analisi all'età alessandrina ed ai secoli dell'Impero, non senza riservare la debita attenzione alle Sacre Scritture ed agli autori cristiani».

[4] *Anassagora...*, cit., pp. 104-05 e n. 9.

[5] Credo si possa fondatamente affermare che in Degani l'interesse di studio per l'*onomastì komodeîn*, uno degli elementi costitutivi della poetica di quella commedia attica antica di cui Aristofane fu il più prestigioso esponente, era dettato da una sorta di vocazione naturale. Come attesta infatti egli stesso in altre pagine dei *Ricordi di un vecchio pigafettiano*, sin dagli anni degli studi ginnasiali aveva manifestato questa sua naturale propensione per lo scherzo personale, per i soprannomi: nel tracciare il ritratto del suo insegnante di lettere classiche al ginnasio, quel prof. Agostino Pinna, al cui magistero Degani faceva risalire una delle ragioni, «molteplici e complesse», della sua «passione per la lingua di Senofonte», scrive: «Sardo di Santu Lussurgiu (se non ricordo male), da tempo trapiantato nel Veneto, Pinna era un signore distinto, sulla cinquantina, magro, capelli folti ma quasi

2. Nell'autunno del 1959, a poco più di cinque anni dal primo incontro con Diano, Degani lasciò Padova per Cagliari, dove fu assistente presso la cattedra di Letteratura greca, di cui era titolare Benedetto Marzullo, sino al 31 ottobre 1969, quando, "ternato" nel concorso a un posto di professore ordinario di Letteratura greca bandito dall'Università di Pisa, fu chiamato come professore di ruolo di quella stessa disciplina nell'Università di Bologna, dove ha insegnato per più di trenta anni, sino alla sua scomparsa.

Quanto importanti fossero stati per la sua formazione di studioso i dieci anni trascorsi a Cagliari traspariva con chiarezza dai racconti che di quel periodo gli capitava di fare agli amici, con la discrezione che si coglieva in lui quando parlava di fatti personali. Degani – che negli anni patavini aveva potuto frequentare Maestri prestigiosi (da Carlo Diano a Carlo Tagliavini, Marino Barchiesi, Filippo Maria Pontani, Franco Sartori, Alfonso Traina), ed aveva stretto rapporti di amicizia con giovani colleghi che, negli anni successivi, avrebbero percorso brillantemente tutte le tappe della carriera universitaria – a Cagliari conobbe e frequentò colleghi, non solo antichisti, di grande spessore culturale, con alcuni dei quali stabilì rapporti di amicizia, destinati a restare vivi anche negli anni successivi. E a Cagliari Degani poté anche affinare le sue doti naturali di insegnante; doti che, insieme con la grande dottrina e il rigore critico, faranno anche di lui un Maestro. Come ho appreso dai racconti di amici comuni, che con lui vissero quegli anni in un rapporto di stretta collaborazione di studi, il giovane, brillante docente venuto dal lontano Veneto aveva portato con sé un entusiasmo per la ricerca che ben presto finì col coinvolgere studenti e neo-laureati: fu certo merito anche di Degani se, in quegli anni, nel campo dell'antichistica cagliaritana si formarono studiosi che avrebbero in seguito ricoperto cattedre delle nostre discipline non solo nell'Università di origine ma anche in altre prestigiose Università italiane.

Per quel che riguarda la produzione scientifica del periodo cagliaritano, va detto che in quegli anni si andarono definendo, per la maggior parte, i suoi interessi di studio per autori e tematiche che anche

bianchi; parlava in modo piano e limpido, senz'ombra di retorica, ed il suo eloquio era spesso ravvivato da un'ironia sottile ed arguta. Era claudicante, avendo perduto una gamba, credo, in guerra: di qui il soprannome πίνναc ὁ χωλόc col quale lo battezzai prontamente – con la solidale approvazione dell'intera classe – nelle mie prime composizioni in greco» (p. 87); composizioni che consistevano in «scoptici apologhi» con cui, «novello Esopo», il giovane Degani prendeva di mira alcuni professori: «oltre al povero Pinna (di solito rappresentato nell'atto di esibirsi, palla al piede, in vertiginose "discese" alla Matthews), a farne le spese erano di norma gli insegnanti di ginnastica: il raffinato Di Benedetto ("Me non mi fate fesso!"), alla perenne ricerca di "bezzi" (donde il Βεθιζόμενοc ὁ γυμνοδιδάσκαλοc con cui lo bollammo) e l'altero Rebecchi, con la sua patetica mania per le lezioni teoriche» (p. 91, n. 1).

negli anni successivi sarebbero stati oggetto privilegiato delle sue ricerche: penso innanzitutto ai contributi di lessicografia, frutto della non comune padronanza che egli andò acquisendo in quello specifico ambito di studi[6]; ma penso anche ai numerosi contributi critico-testuali ed esegetici su epigrammi dell'*Antologia Palatina*, sui due grandi giambografi arcaici, Archiloco e Ipponatte, su poeti comici; e penso anche al profilo di Ettore Romagnoli, pubblicato nel 1968 nel secondo volume de *I Critici*, nella *Letteratura Italiana* di Marzorati, primo prodotto di un filone di studio, quello sulla storia della filologia classica, a cui Degani avrebbe dedicato negli anni successivi, sino alla sua scomparsa, una parte importante della sua attività di studioso[7]. Ma soprattutto fu negli anni di Cagliari che la sua produzione scientifica ebbe – come si legge nel giudizio formulato dalla Commissione giudicatrice degli esami di libera docenza in Letteratura greca, che Degani sostenne nel marzo del 1965 – «un affinamento filologico rispetto a quella patavina». Lo studioso andò maturando, con sempre maggiore consapevolezza critica, un'adesione ad un approccio ai testi che si ispirava principalmente a quella *Sprach-* o *Wortphilologie*, la filologia cosiddetta "formale", che, agli inizi dell'Ottocento, aveva avuto in Gottfried Hermann il suo più illustre esponente. Quel Hermann che «per la comprensione di ogni testo riteneva primario quanto imprescindibile il saldo possesso della lingua, in tutte le sue articolazioni grammaticali e sintattiche, nonché dello stile e della metrica»: così Degani sintetizzerà il metodo filologico del grande studioso tedesco in un saggio mirabile, *Filologia e storia*, che, significativamente dedicato «Alla memoria dell'amico Ernst Günther Schmidt / grande estimatore di Gottfried Hermann», si può senz'altro considerare il suo «testamento spirituale»[8].

3. Nell'ambito specifico degli studi sulla commedia, tra il 1962 e il 1966, Degani pubblicò varie note critico-testuali ed esegetiche su

[6] Scrive Gabriele Burzacchini nel «Nachruf» che di Degani ha pubblicato in «Gnomon», 73 (2001): «Basta sfogliare le prime annate dei QIFC di Cagliari (1, 1966 – 3, 1968) per rendersi conto di come l'Ateneo di quella città fosse divenuto un agguerrito centro di studi sulla lessicografia greca (settore allora in Italia decisamente trascurato). Era stato merito del Marzullo averne intuita l'importanza e fomentato lo studio; s'era così creato un dinamico centro di ricerca, ove peraltro le persone più dotate – Enzo in primis – non tardarono a mostrarsi capaci di procedere su autonomi binari, con ariosa larghezza d'orizzonti e lungimiranza di prospettive» (pp. 471-72).

[7] Quanto fosse a cuore a Degani lo studio della storia della filologia classica è provato anche dalla scelta programmatica di riservare a questo aspetto, sin dal primo numero di "Eikasmos", una sezione specifica della rivista.

[8] Il saggio vide la luce solo pochi giorni prima del 23 aprile 2000, data della scomparsa del suo Autore, in «Eikasmos», X (1999), pp. 279-314 (la citazione è da p. 279). Di *Filologia e storia* come suo «testamento spirituale» mi parlò lo stesso Degani, se non ricordo male, nel gennaio del 2000, nel corso di una telefonata in cui mi comunicava di avermi spedito le bozze del saggio, perché desiderava conoscere anche il mio parere.

Aristofane, su Cratete comico, su Platone comico e su Anassandride, nonché sul *Dyskolos* di Menandro; e pubblicò un articolo sul significato di un verbo, *laikàzein*, che pertiene a quella sfera del linguaggio osceno, di cui sono per noi testimoni letterari privilegiati i testi comici. Ma, dopo il 1966, per un ventennio la commedia scompare quasi del tutto dall'orizzonte degli interessi di Degani: delle sue pur numerose pubblicazioni date alle stampe tra il 1967 e il 1986[9], solo quattro, peraltro molto brevi (in tutto cinque pagine!) pertengono alla commedia greca.

Questo "silenzio" nel campo della commedia si spiega evidentemente con la circostanza che in quegli anni Degani si dedicò con particolare fervore agli studi di giambografia. Un impulso importante gli venne, in tal senso, dalla straordinaria scoperta che, nel 1974, mise a rumore il mondo dei filologi classici. In quell'anno fu infatti pubblicato, da Rudolf Merkelbach e da Martin L. West, un papiro del secondo secolo d.C., posseduto dall'Università di Colonia, contenente ampia parte di un epodo di Archiloco, il più lungo dei componimenti a tutt'oggi noti del giambografo di Paro. Questo frammento papiraceo è mutilo della parte iniziale, e presenta ampie lacune nella parte conservata; ciononostante, è chiaramente ricostruibile, almeno nelle sue linee generali, la vicenda descritta: la *persona loquens*, lo stesso Archiloco, molto verosimilmente in occasione di un simposio, narra a una cerchia di amici, con una inquietante dovizia di particolari, le varie fasi in cui ha sedotto una «vergine» (v. 42), che, come si ricava dal verso 24, andrà identificata con la sorella minore della celebre Neobule, un tempo amata dal poeta. In questo restauro filologico del papiro archilocheo un ruolo fondamentale ebbe Enzo Degani con la sua "scuola"[10]: non starò qui a elencare i numerosi contributi pubblicati da Degani sul nuovo epodo di Colonia, ma mi limiterò a ricordare il puntuale, magistrale commento che di quel componimento egli dette nel 1977, nella prima edizione della preziosissima *Antologia* dei *Lirici greci*, curata per la «Nuova Italia» in collaborazione con Gabriele Burzacchini.

E, ancora più di Archiloco, a giovarsi delle cure filologiche di

[9] Più di cento: elencate dal n. 27 al n. 132 nella *Bibliografia di Enzo Degani* curata da Giovanna Alvoni in «Eikasmos», XI (2000), pp. 345-58.

[10] Di questa felice, intensa stagione di studio è testimone lo stesso Degani in un brano di una lettera indirizzata il 28 aprile 1974 a Giuseppe Morelli, e resa pubblica dallo studioso nella relazione sulla «Giambografia» da lui tenuta in occasione della «Giornata di studio sulla figura e l'opera di Enzo Degani», svoltasi, con una straordinaria partecipazione di studiosi, il 19 aprile 2001 nell'Archiginnasio di Bologna: «Siamo stati a Urbino, ieri, per un seminario sul nuovo Archiloco. È andata benissimo, ed anche i vari collaboratori che mi ero portato dietro sono rimasti entusiasti». È ora possibile leggere gli interventi tenuti in occasione di quella giornata in *Da* ΑΙΩΝ *a EIKASMOS. Atti della giornata di studio sulla figura e l'opera di Enzo Degani*, Bologna 2002. L'intervento di Morelli è alle pp. 15-30; la lettera è riportata a p. 17.

Degani fu, in quegli anni, l'altro grande rappresentante della giambografia greca arcaica, Ipponatte di Efeso, sulla cui frammentaria produzione poetica lo studioso ha pubblicato, negli anni Ottanta, le due opere che lo hanno consacrato come uno dei massimi filologi del nostro tempo. Mi riferisco innanzitutto alla edizione critica delle testimonianze e dei frammenti di Ipponatte, pubblicata nel 1983 nella prestigiosa «Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana»[11]: per comprendere il ruolo fondamentale che nel campo degli studi su Ipponatte, in particolare, e della filologia classica, in generale, ha assolto questa edizione, non mi resta che rinviare al prezioso intervento tenuto, in occasione della dianzi ricordata «Giornata di studio sulla figura e l'opera di Enzo Degani», da Giuseppe Morelli, il quale ha egregiamente documentato i pregi di quest'opera.

Nel 1984, l'anno dopo la prima edizione teubneriana, seguirono, per i tipi della barese Adriatica Editrice, quegli *Studi su Ipponatte* che rappresentano il prezioso complemento dell'edizione critica del giambografo di Efeso, l'importante punto di arrivo delle ricerche che, avviate sin dal 1962, gli consentirono di mettere in luce il ruolo di primo piano che Ipponatte ebbe nell'ambito della letteratura greca arcaica[12]. È merito infatti di Degani aver confutato organicamente quella che, prima dei suoi studi, era l'opinione prevalente presso gli studiosi circa la cifra poetica del giambografo, di volta in volta presentato come poeta "accattone", "pitocco", "straccione", "proletario", "maledetto", e così via dicendo: i componimenti del giambografo di Efeso tradiscono invece la mano dell'artista fine e scaltrito, straordinariamente dotato di una vena comica schietta ed arguta che appare sempre, pur nei contenuti talora assai grevi, letterariamente divertita e consapevole; Ipponatte è infatti un poeta colto, che conosce perfettamente la poesia epica e il mito, che sono di continuo oggetto del suo estro poetico: egli sa fare mirabilmente uso del gioco parodico (non a caso dagli antichi fu individuato come "inventore della parodia"), deformando gli altisonanti moduli omerici e mescolando abilmente la forma aulica al contenuto "volgare".

E nel quarto paragrafo, dal titolo *Commedia e poesia parodica*, del primo capitolo (*La fortuna di Ipponatte nell'antichità*) degli *Studi su Ipponatte*, Degani traccia, per la prima volta in forma sistematica, in quattro dense pagine (30-33), una redazione di quello che rappresenta indubbiamente il suo apporto critico più originale per quel che riguar-

[11] La prima edizione fu pubblicata a Leipzig; la seconda, successiva alla caduta del Muro di Berlino e alla conseguente riunficazione delle due Germanie, fu pubblicata a Stuttgart-Leipzig nel 1991.

[12] Una edizione anastatica del volume del 1984, da tempo esaurito, è stata pubblicata nel 2002 a Hildesheim, presso la Casa Editrice Olms.

da gli studi sulla poesia giambica e la commedia: sul fondamento di una non comune conoscenza di quanto resta e della produzione giambica e di quella comica, Degani ha dimostrato che la giambografia arcaica e la commedia attica antica furono, sia sotto l'aspetto formale che sotto quello sostanziale, *cognata genera*, generi affini, e, di conseguenza, che la produzione giambica di Archiloco e Ipponatte fu il modello letterario privilegiato dell'*archaia*. Le idee esposte in quelle quattro pagine degli *Studi*, disseminate già in contributi precedenti, saranno riprese, dopo il 1984, in forma più ampia e documentata, in due contributi dati alle stampe tra il 1987 e il 1988, *Insulto ed escrologia in Aristofane*[13] e *Giambo e commedia*[14], nonché nella voce *Giambici (poeti)*, pubblicata nel *Dizionario degli scrittori greci e latini* diretto da Francesco Della Corte[15].

Il riconoscimento, per così dire ufficiale, da parte della comunità scientifica internazionale, della originalità e della validità dei risultati conseguiti dallo studioso italiano per questo significativo aspetto della poetica aristofanea giunse nell'agosto del 1991, quando si tenne a Vandœuvres, presso la Fondation Hardt, il trentottesimo degli «Entretiens sur l'Antiquité Classique», che aveva come tema la discussione dei più rilevanti aspetti della poetica di Aristofane. A quel colloquio Degani fu invitato a partecipare con altri sei prestigiosi studiosi (Jan Maarten Bremer, Kenneth James Dover, Thomas Gelzer, Eric Walter Handley, Nicole Loraux, Bernhard Zimmermann), e gli fu affidata una relazione sul tema *Aristofane e la tradizione dell'invettiva personale in Grecia*, che, non c'è dubbio, rappresenta il risultato più organico e maturo delle ricerche di Degani sui rapporti tra la giambografia arcaica e la commedia di Aristofane[16].

4. Un altro importante riconoscimento per quanto riguarda in particolare gli studi sulla commedia era stato ottenuto da Degani nel 1987, quando Giusto Monaco, allora presidente dell'Istituto Naziona-

[13] Pubblicato in «Dioniso», LVII (1987), pp. 31-47, questo saggio fu presentato come relazione, con lo stesso titolo, in occasione dell'XI Congresso Internazionale di Studi sul Dramma Antico (*Strutture della commedia greca*), svoltosi a Siracusa, per iniziativa dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico, tra il 25 e il 28 marzo 1987.

[14] Apparso nel volume miscellaneo, a cura di E. Corsini, *La polis e il suo teatro*, II, Padova 1988, pp. 157-79.

[15] Vol. II, *EPIG-PER*, Milano 1988, pp. 1005-33. In quello stesso anno un giovane studioso statunitense, R.M. Rosen, pubblicò un volumetto che, come mostra già il titolo (*Old Comedy and the Iambographic Tradition*, Atlanta 1988), tratta le stesse tematiche studiate da Degani, che allo studio di Rosen dedicò una breve recensione in «Giornale Filologico Ferrarese», XII (1989), p. 39.

[16] La relazione è stata pubblicata in *Aristophane*, «Entretiens sur l'Antiquité Classique», vol. XXXVIII, par J.M. Bremer et E.W. Handley, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève 1993, pp. 1-36; la «Discussion» sulla relazione è alle pp. 37-49.

le del Dramma Antico, gli affidò la traduzione delle *Nuvole* di Aristofane in vista della rappresentazione che della commedia avrebbe avuto luogo nel teatro greco di Siracusa nella tarda primavera dell'anno successivo per il XXX Ciclo di spettacoli classici[17]. La peculiare occasione siracusana cui quella traduzione era destinata non richiedeva un rigoroso impegno filologico; semmai, come mise in evidenza lo stesso Degani nell'intervento che tenne a Palermo nel Convegno *La traduzione dei testi classici. Teoria Prassi Storia*, svoltosi, per iniziativa di Salvatore Nicosia, nell'aprile del 1988, poche settimane prima dell'inizio del ciclo delle rappresentazioni siracusane, «imponeva – come requisiti imprescindibili – la piena "recitabilità" del lavoro e, al tempo stesso, la sua fruibilità da parte di un pubblico tutt'altro che specializzato. Per la prima devo molto ai continui colloqui col regista Giancarlo Sammartano, colloqui che hanno consentito non pochi ritocchi formali di maggiore o minore entità (spostamento di una frase, sostituzione di espressioni e vocaboli con altri più "teatralmente" efficaci, e così via), tali comunque da non violare mai le istanze della filologia; la seconda mi ha posto fin dall'inizio tutta una serie di problemi extrafilologici. Occorreva una versione non solo chiara e scorrevole, ma che eliminasse altresì, il più possibile, le cosiddette "zone d'ombra": portando in altri termini alla luce quegli elementi (allusioni storiche e mitologiche, paranomasie, citazioni, e via dicendo) ormai incomprensibili per uno spettatore moderno»[18]. Che il tentativo di Degani di approntare una traduzione "divulgativa", tesa cioè ad eliminare le "zone d'ombra", abbia avuto successo è innegabile: alla straordinaria partecipazione del pubblico (ricordo che, prima dell'inizio della rappresentazione alla quale assistetti in compagnia di amici baresi, fu orgogliosamente annunciato da uno speaker che in quella occasione era stato registrato l'incasso più alto nella storia dell'INDA; ed è ovviamente possibile che in una delle rappresentazioni dei giorni successivi quel record sia stato superato), al consenso entusiastico degli spettatori (consenso di cui si legge nelle cronache giornalistiche e di cui fui io stesso testimone) avranno contribuito vari fattori, quali, ad esempio, l'attualità del testo aristofaneo, la brillante recitazione di Paolo Bonacelli nella parte di Strepsiade, alcune felici trovate sceniche; ma non

[17] In occasione di quel Ciclo, oltre alle *Nuvole*, fu rappresentato l'*Aiace* sofocleo; le rappresentazioni della tragedia sofoclea e della commedia aristofanea si svolsero, a giorni alterni, tra il 21 maggio e il 26 giugno 1988.

[18] *Per una traduzione delle* Nuvole *di Aristofane*, in *La traduzione dei testi classici. Teoria prassi storia. Atti del Convegno di Palermo. 6-9 aprile 1988*, a cura di S. Nicosia, Napoli 1991, p. 128. Del suo lavoro di "divulgazione" Degani dà puntualmente conto nella relazione: «non però», si affretta a precisare, «da "teorico" della traduzione, quale non sono. Illustrerò semplicemente le difficoltà che mi si sono presentate ed i modi che ho di volta in volta creduto di adottare per farvi fronte» (p. 127).

c'è dubbio che a quel successo anche, e non poco, contribuì la fruibilità della traduzione.

Si è detto che l'occasione cui la traduzione delle *Nuvole* era destinata non richiedeva un rigoroso impegno filologico; cionondimeno Degani affrontò quell'impegno con il consueto rigore critico: «Da filologo», afferma ancora nell'intervento palermitano, «ho sempre cercato – presupposto per me irrinunciabile – la più assoluta aderenza all'originale: nel corso del lavoro ho tenuto presenti, oltre a varie altre qualificate traduzioni delle *Nuvole*, anche la tradizione scoliastico-lessicografica, i più autorevoli commenti e le principali edizioni critiche. Ciò mi ha portato, fra l'altro, a rispolverare vecchie, obliterate congetture, a proporre qualche nuova esegesi, a scrivere infine una monografia (Appunti per una traduzione delle *"Nuvole" aristofanee*) che giustificasse le mie scelte e interpretazioni: a tale contributo, di prossima pubblicazione, mi permetto di rinviare anche per tutto il *background* filologico implicito nel presente intervento» (pp. 127-28). La monografia di prossima pubblicazione a cui si fa riferimento nelle righe ora citate fu pubblicata nel 1990, nel primo numero di «Eikasmos», alle pagine 119-45, con il titolo *Appunti per una traduzione delle "Nuvole" aristofanee*: un contributo importante, anche perché ci offre un saggio esemplare (pur se parziale) di come, a parere di Degani, si dovesse commentare filologicamente un testo teatrale comico.

5. Dopo l'intervento del 1991 alla Fondation Hardt, e sino alla sua scomparsa, Degani ha continuato a dedicare uno spazio importante allo studio della giambografia e della commedia, pubblicando vari e importanti contributi critico-testuali ed esegetici. In questa sede, mi limiterò a ricordare, ancora una volta, di quale alta considerazione Degani godesse all'interno della comunità scientifica internazionale. Nel 1997 è stata pubblicata, a cura di Heinz-Günther Nesselrath, quella *Einleitung in die griechische Philologie*, che, insieme con la *Einleitung in die lateinische Philologie* (curata da Fritz Graf), ha permesso di realizzare un ambizioso progetto della Casa Editrice Teubner: aggiornare, in una forma adatta ai tempi radicalmente mutati, la celebre *Einleitung in die Altertumswissenschaft*, che per la prestigiosa Casa Editrice tedesca avevano curato, in prima edizione nel 1910, Alfred Gercke ed Eduard Norden. A collaborare a questa importante iniziativa editoriale era stato chiamato anche Degani, cui fu affidata la redazione della prima parte, da Omero sino al 300 a.C., della «Geschichte der griechischen Literatur». Delle circa ottanta pagine (171-245) di cui consta questo suo prezioso capitolo di storia della letteratura greca, Degani dedica complessivamente una quindicina alla giambografia e alla commedia (180-82, 196-200, 232-40), tracciandovi, sia pure in una forma

necessariamente sintetica, una lucida, documentata storia di questi due generi letterari. E si tratta, è appena il caso di metterlo in evidenza, di un altro dei suoi innumerevoli, preziosi contributi storico-filologici, dai quali molto abbiamo imparato, e molto avranno da imparare le future generazioni di antichisti.